

GEO PISTARINO

**SULL'ORIGINE DEL NOME  
DI GAMONDIO**

Tratto da

**RIVISTA DI STORIA ARTE ARCHEOLOGIA  
PER  
LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI**

ALESSANDRIA  
SOCIETA' DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA  
ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI

(anno 1964 – quaderno unico – pp. 25/29)

## Sull'origine del nome di Gamondio

Tra i beni che Ugo di Provenza, re d'Italia, dona alla propria sposa, Berta di Svevia, nel 937, compare, per la prima volta nella storia, la corte di Gamondio<sup>1</sup>. Essa rientra in quel complesso terriero, di proprietà regia, che è situato nel lembo della pianura, oggi fertilissima, un tempo paludosa e malsana, che s'inserisce a guisa di cuneo nella confluenza tra l'Orba, la Bormida e il Tanaro.

---

<sup>1</sup> M.H.P., *Codex diplomaticus Langobardiae*, Torino, 1873, n. DLIII (con la data del 938); G. POCHETTINO, *Un comune demaniale in Piemonte*, in *Rivista di storia arte archeologia della provincia di Alessandria*, XIV, 1905, appendice n. 1 (con la data del 938); L. SCHIAPARELLI, in *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, IX, 88; *Id.*, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, F.I.S.I., Roma, 1929, n. XLVI; F. GASPAROLO, *Cartario alessandrino fino al 1300*, Alessandria, 1928-30, vol. III, n. CDXLVI (con la data del 938). Gamondio faceva parte del comitato e della diocesi di Tortona: G. A. BOTTAZZI, *Carte inedite dell'archivio capitolare e della chiesa cattedrale di Tortona e dell'archivio lateranense di Santa Maria di Castello*, Tortona, 1833, pp. 39-40; C. GOCCI, *Per la storia della diocesi di Tortona*, vol. I, Alessandria, 1943, p. 161; G. PISTARINO, *La corte d'Orba dal Regno Italico al Comune di Alessandria*, in *Studi Medievali*, 3<sup>a</sup> serie, I, 1960, pp. 500, 511. Fu inclusa nella diocesi di Alessandria in seguito alla costituzione di quest'ultima, decretata da papa Alessandro III nel 1175, con porzioni delle diocesi circconvicine. La tesi di G. A. CHENNA (*Del vescovato, de' vescovi e delle chiese della città e diocesi d'Alessandria*, Torino e Alessandria, 1835-37, vol. III, p. 107) circa l'appartenenza originaria di Gamondio alla diocesi d'Acqui non ha fondamento: essa deriva dalla situazione determinatasi tra il 1180 ed il 1405, in seguito all'unione delle diocesi d'Acqui e di Alessandria (cfr. P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, VI, 2, Berlino, 1914, pp. 201-202), che vide praticamente affermarsi la supremazia religiosa dei vescovi acquesi sul territorio alessandrino. L'atto di donazione della chiesa di

Sulle vicende successive di Gamondio, fino al secolo XII, siamo informati con precisione grazie ad uno studio assai accurato di G. Pochettino<sup>2</sup>. Col secolo XIII all'antica Gamondio subentra, attraverso un modesto spostamento del centro abitato, l'odierna Castellazzo, il cui toponimo romanzo determina la rapida scomparsa dell'antica denominazione<sup>3</sup>.

Quanto sono chiari e sicuri il significato e l'origine del nuovo nome del luogo, altrettanto sono oscuri ed incerti quelli dell'antico, intorno a cui si sono affaticati storici e glottologi dal trecentista Iacopo d'Acqui ad oggi. La voce più antica, isolata nel documento reale del 937, è *Gaumundium*: in seguito il toponimo suona normalmente come *Gamundium*, sia nei testi documentari sia nei testi narrativi.

È nome locale scomparso, almeno per i centri abitati d'una consistenza anche esigua. Nel secolo X gli possiamo invece accostare una *vallis Gaudemundi*, nell'Astigiano, di cui

---

Santa Maria di Gamondio da parte del vescovo di Acqui al monastero di Fruttuaria dell'8 febbraio 1164 (cfr. G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, I, Torino, 1789, col. 65, n. 49), che a G. CASALIS (*Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, IV, Torino, 1837, p. 139) appare come la dimostrazione dell'appartenenza di Gamondio alla diocesi aquese, rientra in realtà nella sfera delle proprietà temporali del vescovo — ben distinte dalla giurisdizione diocesana — le quali possono essere situate anche al di fuori della sua propria diocesi.

Non esistette mai un *comitatus Gamundiensis seu Forensis*: il diploma imperiale di Enrico IV, in data 12 settembre 1062, nel quale esso compare, è stato riconosciuto come falso da C. BORROMEO (*Origine e libertà dei comuni (Bergoglio - Gamondio - Marengo) che fondarono Alessandria*, Alessandria, 1892, pp. 122-124) e da G. POCHETTINO (*Un comune cit.*, pp. 31-34), anche se il GASPAROLO (*Cartario cit.*, I, n. XI), ignorando le conclusioni dei precedenti autori, lo ha ripubblicato come autentico.

<sup>2</sup> G. POCHETTINO cit., pp. 7-116. Di assai minor valore, anche se degna di menzione, l'opera di G. BUZZI, *Storia di Gamondio antico, or Castellazzo di Alessandria*, Alessandria, 1863-64.

<sup>3</sup> La differenza topografica tra Gamondio e Castellazzo emerge chiaramente dall'atto di definizione dei confini tra il territorio di Gamondio e quello di Sezzadio in data 27 giugno 1300: F. GASPAROLO, *Codex qui Liber Crucis nuncupatur*, Roma, 1889, n. CXIII; ID., *Memorie storiche di Sezzè alessandrino. L'abazia di Santa Giustina*, Alessandria, 1912, vol. II, n. XXII.

ci dà notizia un atto del 980<sup>4</sup>, mentre qualche tempo più tardi incontriamo la stessa voce nell'onomastica personale della zona che c'interessa: un *Albertatius Gamondi Sigifredi* compare nel 1199; un *Gamundinus* e un *Gamundius de Quarngento* nel 1218; un *Anricus Gamundus* nel 1224<sup>5</sup>. Gamondi è cognome tuttora diffuso nell'Alessandrino e nell'Acquese.

Ma il nostro toponimo non è limitato all'Italia. In territorio franco-tedesco troviamo un esempio ben più notevole con la località di *Gamundias / Gaimundias* (l'odierna Sarreguemines nel dipartimento della Mosella), ricordata in documenti merovingici del 706, la quale ricompare come *Gumunde* nel 1237, *Guemunde* nel 1263, *Gemindt* nel 1380, *Gemont* nel 1471, *Sargemünt* nel 1577, *Zerguemine* nel 1632, *Guemund* nel 1641. Un documento del 1153 cita un *abbas Gemundi*: oggi Gimont, capoluogo del cantone di Gers<sup>6</sup>.

Qual è dunque l'origine del nome? Iacopo d'Acqui ha proposto l'etimo di *Gaudium Mundi*, poetico, ma inconsistente<sup>7</sup>. Il Merula, il Lumelli, lo Schiavina, il Durandi sono risaliti all'antico ligure: in particolare il Durandi si è rifatto ad una presunta serie *Casmonium* } *Gasmonium* } *Gasmundium* } *Gamundium*<sup>8</sup>. Il Burgonzi ha pensato ad un'origine gotica: da *gaium*, bosco, e *mund*, potestà o tutela, oppure dal

<sup>4</sup> M. H. P., *Chartarum*, I, Torino, 1836, 211, n. CXXVII (con la data del 966); F. GABOTTO, *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti*, in « Biblioteca della Società Storica Subalpina », XXVIII, Pinerolo, 1904, n. C. Che si tratti d'un nome personale, nel caso appunto della *vallis Gaudemundi*, è, a quanto pare, l'opinione di G. D. SERRA (*Appunti onomastici sulla storia antica e medievale di Asti*, in *Rivista di Studi Liguri*, XVIII, 1952, p. 97).

<sup>5</sup> F. GASPAROLO, *Cartario* cit., vol. I, n. CLXVI, vol. II, nn. CCCLXXV, CDXXIX.

<sup>6</sup> A. VINCENT, *Toponymie de la France*, Bruxelles, 1937, nn. 42, 88, 363.

<sup>7</sup> IACOPO D'ACQUI, *Chronicon Ymaginis Mundi*, in M.H.P., *Scriptorum*, III, Torino, 1848, col. 1503.

<sup>8</sup> La tesi *Casmonium* } *Gamonium* } *Gamundium* è accolta anche da G. CASALIS, *Dizionario* cit., p. 137.

nome della città di Gmünd, ad est di Stuttgart<sup>9</sup>. Il Canestri ha accolto quest'ultima ipotesi, ricordando, a conforto della medesima, la testimonianza del Muratori circa l'uso dei Longobardi di portare in Italia i nomi dei paesi d'origine. Il Gasparolo ha pensato ad una derivazione dal germanico *Gemeinde*<sup>10</sup>.

È indicativo il fatto che un certo numero di autori ha propugnato l'origine germanica del toponimo, con argomenti notevoli, di fronte a coloro che hanno pensato ad origine paleoligure. Siamo anche noi dell'opinione dei primi: ma pensiamo, attenendoci all'etimo proposto dal Vincent per i toponimi del territorio francese<sup>11</sup>, che ci si debba rifare, anziché a *Gaium - mund* o a *Gmünd* o a *Gemeinde*, all'antica voce germanica *Gamundi*, equivalente di « imbocco », « imboccatura ». Il termine si addice infatti, e si trova riferito, alle località poste all'imbocco di una valle o, come il nostro Gamondio, allo sbocco di un fiume in un altro. Può considerarsi come l'equivalente tedesco della voce « Bocca », largamente diffusa nella toponomastica italiana, soprattutto in area settentrionale<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Esistono anche due città di Gmünd in Austria: una al confine con la Boemia, l'altra in Carinzia.

<sup>10</sup> La questione è riassunta in F. GASPAROLO, *Dissertazioni storico-critiche sopra Alessandria*, Alessandria, 1887, p. 57. Cfr. anche T. SANTACOSTINO, *Casale de' Cermelli, terra alessandrina*, Alessandria, 1939, pp. 18-19.

<sup>11</sup> A. VINCENT, l. cit.

<sup>12</sup> Ci sembra pertanto non priva di fondamento l'asserzione di RAFFAELE LUMELLI (*De origine atque historia civitatis Alexandriae*, in G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, I, Torino, 1789, col. 538): « Credo equidem Gamondium Longobardorum habitatione locupletatum fuisse, si quidem cum veteres scripturas perquirerem in aede D. Martini, in sacrario reperi quoddam documentum, longobardico instituto conscriptum, in quo mentio multa fit nominum et familiarum longobardicam linguam resonantia ». Se anche la notizia relativa al ritrovamento d'un documento, con numerosi nomi longobardi, nella chiesa di San Martino va accolta con cautela, resta valida l'intuizione dell'autore sul popolamento longobardo della *curtis* di Gamondio.

A questo punto ci sembra legittima una conclusione. Trattandosi d'un nome, che indica condizione del suolo, l'appellativo di Gamondio preesistette certamente al centro abitato: le origini del quale non possono pertanto ricercarsi nè tra i Liguri, nè tra i coloni latini, ma devono collocarsi nel periodo della penetrazione germanica in Italia, durante il basso Impero, o in periodo gotico, o, più probabilmente, in età longobarda.

Geo Distarino